

Il discepolo: sale della terra, luce del mondo, città posta sul monte

Mandato ai catechisti.

Chiesa Cattedrale di Fidenza, 14 ottobre 2018

Mt 5, 13-16

Sale della terra, luce del mondo e città posta sul monte, sono i tre elementi della immagine che Gesù fa seguire alla proclamazione delle beatitudini (cfr. Mt 5,1-12). Come queste, infatti, costituivano il manifesto fondamentale dell'esperienza del discepolo alla sequela di Gesù, così le tre immagini concorrono a precisare ulteriormente le prerogative della missione di annuncio dell'Evangelo del regno. Alcuni tratti possono aiutarci a precisare il senso di quanto Gesù consegna ai discepoli di ogni tempo che accolgono con amore e libertà e umile sottomissione la sua parola.

Anzitutto, l'immagine del 'sale della terra'. Come è stato osservato giustamente, il sale in relazione alla terra è un elemento che le nuoce perché la rende sterile, inabitabile, luogo di desolazione e di morte. Quale sarà, dunque, il significato attribuito da Gesù? Probabilmente il detto attrae l'attenzione sulla necessità di avere sapienza in sé, cioè di vigilare attentamente affinché il sale della Parola affidata alla comunità non venga svilito a tal punto da perdere la sua capacità di 'dare sapore-sapienza' alla vita. Oltre l'immagine impiegata, Gesù precisa che il mondo attende dai discepoli dell'evangelo una testimonianza autentica, che conduca a scrutare il segreto senso della storia inscritto nel progetto misericordioso di Dio. E di questo i discepoli sono documento vivente con le loro scelte di vita e con il loro servizio per la causa dell'evangelo e degli uomini. Infatti, la loro missione nel mondo è come quella del sale per il cibo; come questo acquista sapore proprio dal sale, così il mondo non viene interpretato come la congerie del caos e del non senso, grazie alla presenza dei discepoli.

Ma la prospettiva di Gesù si spinge oltre e, precisamente, sulla necessità di porre attenzione al fatto che potrebbe anche non essere così. Questo si verifica quando i discepoli falliscono perché non sono fedeli alla parola dell'evangelo confidando solo in se stessi; oppure, quando la loro perseveranza si affievolisce, la speranza viene meno, la testimonianza del Regno si fa tiepida e la carità si raffredda (cfr. Mt 24,4-14: descrizione dei segni che accompagnano i tempi ultimi e il conseguente giudizio). Di fronte a questo modo di agire i discepoli sono sottoposti al giudizio nel quale devono rendere conto davanti a Dio e agli uomini: «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (cfr. Is 10,6; 16,4.9; 28,3).

In secondo luogo, le due immagini di 'luce del mondo' e di 'città posta sul monte', quale precisazione altra della missione dei discepoli nel mondo, concorrono a determinare due movimenti della missione stessa. Da un lato, l'annuncio e la testimonianza mediante i quali i discepoli diffondono la luce

dell'evangelo sul mondo, comunicando la vita; dall'altro, il movimento di accoglienza di tutti i popoli che salgono in pellegrinaggio alla città posta sul monte, come è profetizzato in Is 2,2-5 e ivi condotti dallo splendore della gloria di Dio che da essa promana. Questa luce non proviene dai discepoli stessi, ma è costituita dalla parola luminosa di Dio, che tutti raggiunge e accoglie. Anche in riferimento a questa seconda immagine impiegata da Gesù non è assente l'ammonimento ad avere sapienza, cioè a vigilare perché potrebbe avvenire, per i discepoli, di essere fattore di offuscamento della luce della Parola impedendo ad essa di brillare e, pertanto, agli uomini di esserne rischiarati.

Gli ammonimenti di Gesù in Mt 23,13ss., diretti agli scribi e farisei apostrofati come 'ipocriti' e 'guide cieche', evidentemente, non sono riservati a loro in modo esclusivo, ma riguardano pure una reale possibilità per i discepoli quando non sono vigilanti e quando non dimorano nella sapienza dell'evangelo. Affinché quelli che sono in casa possano godere della luce che tutto rischiarava è necessario che la lucerna sia posta in alto e che il suo chiarore si diffonda; sarebbe da sciocchi collocarla in terra sotto un vaso, perché non gioverebbe ad alcuno.

La conclusione, affidata al v. 16, intende raccogliere in sintesi il messaggio espresso. La vera sapienza dei discepoli consiste nel loro vigilare attentamente affinché il loro agire (opere buone) in conformità all'evangelo e in obbedienza al Signore, conducano a rendere gloria a colui che dà senso alla vita e che è la luce di ogni uomo: il Padre che sta nei cieli. Il banco di prova dell'autenticità della testimonianza cristiana si rende palese proprio in questo: quando gli uomini, vedendo l'agire dei discepoli, glorificano Dio che suscita testimonianze misericordia, di servizio e di amore, allora la loro missione è secondo i progetti del Signore e non della propria bramosia. Se, al contrario, le opere dei discepoli sono volte ad attrarre esclusivamente consensi fine a se stessi, ciò documenta l'insignificanza e l'affievolimento della loro fede, ridotta ad essere 'insipida'. Conseguentemente, lo stile che contraddistingue la presenza e l'operare dei credenti nel mondo non è quello dell'ostentazione, della conquista o dell'arroganza, ma del servizio discreto, della fede perseverante e di una lettura della storia nella speranza e nella misericordia. Chiediamo con umiltà allo Spirito Santo che ci conduca ad apprendere ogni giorno la difficile arte del discernimento evangelico.

O Dio, che nella croce del tuo Figlio / manifesti quanto è distante la tua sapienza
dalla logica del mondo, / donaci il vero spirito del vangelo,
perché ardenti nella fede e instancabili nella carità / diventiamo sale e luce della terra,
città posta sul monte,
affinché ogni uomo trovi in te speranza certa / e salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore. / Amen.
(Or. Colletta, Dom. V/A, in *Messale Romano*, p. 984)

+ Ovidio Vezzoli
vescovo